



◆ *Le milizie serbe oltrepassano il confine e uccidono sei civili. Burzan: è una provocazione per portare la guerra anche qui da noi*

◆ *Diktat del quartier generale di Belgrado: tutti gli agenti devono passare sotto il comando dell'Armata*

◆ *Il premier Vujanovic annuncia che l'ordine non potrà essere accolto: «Sarebbe la fine del potere civile»*

## Montenegro, l'esercito assedia la polizia

### Chiuse le frontiere con la Croazia. Zagabria denuncia sconfinamento di truppe jugoslave

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**PODGORICA** Cronaca di una giornata di pace in Montenegro: tremenda, ma ancora meglio di una ordinaria giornata di guerra. L'Armata ordina alla polizia di passare ai suoi ordini. L'esercito di Belgrado occupa la frontiera a mare e provoca un incidente con la Croazia. Penetrano le milizie serbe dal Kosovo e uccidono sei civili. La Nato minaccia il blocco totale del petrolio. Assediato da ogni parte, il Montenegro, mai come ieri vicino alla resa dei conti.

Nella capitale, è l'Armata a dare la sveglia al governo con un diktat dal quartier generale di Belgrado. Ordine al primo ministro montenegrino Filip Vujanovic (e per la forma, anche al suo pari grado serbo): tutte le forze di polizia devono passare sotto il comando dell'esercito. Lo prevede lo stato di guerra: che il Montenegro, per altro, non ha mai riconosciuto. Questo sì che è limare quel po' di artigli rimasti al presidente Montenegro filo occidentale Milo Djukanovic: i diecimila uomini, se tanti sono davvero, nella polizia speciale, «armatissimi, addestratissimi, fedelissimi», Dragisa Burzan, vice presidente del Consiglio, dice: «È la decima volta che l'Armata fa questa richiesta. Abbiamo risposto di no». E adesso che succede? «Probabilmente ce lo chiederanno per l'undicesima volta». Mentre si tenta di tamponare questa falla, se ne apre un'altra alla frontiera di Debeli Brijeg, lungo il mare, l'unico passaggio tra Montenegro e Croazia; l'hanno aperta le autorità locali, Belgrado non la riconosce perché quel punto, sulla penisola di Prevlaka, è ancora conteso tra Jugoslavia e Croazia, e affidato alla supervisione Onu. A Debeli arriva un reparto di duecento uomini dell'esercito. Ordine ai pochi poliziotti di chiudere la frontiera. I poliziotti si rifiutano: «Riceviamo ordini solo dal governo». I militari istituiscono un loro posto di blocco.

Protesta la Croazia. Secondo Zagabria l'Armata ha sconfinato nella «terra di nessuno». L'ambasciatore croato all'Onu chiede «l'immediato ritiro delle truppe jugoslave dalla zona smilitarizzata». Burzan, il vicepremier, minaccia: «L'esercito deve ritirarsi da lì. Glielo diciamo con gentilezza. Poi penso che non parleremo troppo».

Il coordinatore dei parroci cattolici della zona, don Branko Zbuteva, è allarmatissimo: «Sta per scorrere il sangue». Qualche montenegrino indipendentista già si prepara alla fuga. Il Berlusconi locale, Vesko Brkovic, combinazione è andato in Svizzera «e non sappiamo quando torna».

Meglio le Alpi, di questo amaro Montenegro. Dove è cominciato a scorrere il sangue: a Rozaje, cittadina di frontiera «interna» al Montenegro e al Kosovo. Dall'altra parte delle montagne c'è Pec, «la città santa», completamente pulita dai serbi. I

profughi, venticinquemila fino ad ora, arrivano scendendo da un valico sulle montagne, percorrendo un corridoio tenuto aperto dagli uomini del Uck. Qua, sulla montagna, ma in versante montenegrino, i paramilitari serbi «sconfinanano» e attaccano.

«Riservisti montenegrini e poliziotti serbi», secondo Burzan, rastrellano tra i piccoli villaggi attorno ai milleottocento metri di quota: Kaluderski Laz, Bukelj, Dacic. Gli abitanti, tutti di etnia albanese, sono costretti a scappare a Rozaje, sei chilometri in basso. A Kaluderski i serbi sparano su profughi e abitanti. Uccidono sei persone, dicono gli scampati: tutti kosovari, tra cui una settantenne e un ragazzino di tredici anni.

Ci manca solo che la pulizia etnica si scateni anche in Montenegro. L'Armata ammette che è stata «un'azione contro l'Uck». Burzan non ci crede: «L'hanno fatto per portare la guerra in Montenegro. È stato un crimine contro l'umanità». Il governo manda reparti di polizia di rinforzo a Rozaje, dove sono già concentrati molti riservisti dell'Armata. I poliziotti non riescono a raggiungere i villaggi attaccati: l'esercito glielo impedisce. Quando hanno il via libera, i corpi delle vittime sono spariti. Sulla neve macchie di sangue. A Rozaje, adesso, situazione kafkiana.

Chi manca? La Nato: che minaccia il blocco navale, cioè il black-out del porto di Bar, per interrompere ogni rifornimento di petrolio a Belgrado. Per il Montenegro - 70mila disoccupati - sarebbe il disastro economico. Il premier Vujanovic si appella: «non fatelo». Il petrolio di Bar serve solo ad usi civili. Il Montenegro non dà neanche una goccia all'esercito». Ma chi impedirà, da oggi, all'esercito di venire a prenderselo?

na. A valle esercito federale e polizia montenegrina si controllano a vicenda. In mezzo la marea di profughi. Su, in alto, una gran confusione: gente in fuga, armati serbi e kosovari.

Finita? Magari. L'Armata richiama alle armi, come riservista il ministro dell'Industria Vojin Djukanovic: che ora deve industrializzare per non partire, proprio come il collega Dragan Soc, ministro della Giustizia. Ed è sempre formalmente ricercato il vicepremier Novak Kilibarda. Il governo è preso di mira con ogni mezzo.

Il partito filo Milosevic, Snp, annuncia per mercoledì a Niksic e giovedì nella capitale due manifestazioni contro la Nato. Normale? No: perché tutti i partiti montenegrini hanno concordato di non fare attività pubblica durante la guerra. E perché, a Podgorica, verrà da Belgrado il primo ministro federale Momir Bulatovic, l'ex presidente montenegrino sconfitto da Djukanovic. Bulatovic non era venuto a Podgorica nemmeno per i funerali del padre, pochi giorni fa. Così, i partiti di maggioranza al Parlamento di vietare i meeting.

Chi manca? La Nato: che minaccia il blocco navale, cioè il black-out del porto di Bar, per interrompere ogni rifornimento di petrolio a Belgrado. Per il Montenegro - 70mila disoccupati - sarebbe il disastro economico. Il premier Vujanovic si appella: «non fatelo». Il petrolio di Bar serve solo ad usi civili. Il Montenegro non dà neanche una goccia all'esercito». Ma chi impedirà, da oggi, all'esercito di venire a prenderselo?



Due rifugiati kosovari nel campo di Rozaje, a 200 km dalla capitale del Montenegro Podgorica. R. Sigheti/Reuters

### La Federazione jugoslava Cifre e storia

■ La Federazione Jugoslava, nata nel 1992 dalla ceneri della «seconda Jugoslavia», comprende le due repubbliche di Serbia e Montenegro. Confina a nord con l'Ungheria, a est con Romania e Bulgaria, a sud con Macedonia e Albania, a ovest con Bosnia-Erzegovina e Croazia. Ha una superficie complessiva di 102 mila kmq (Serbia e Vojvodina 77.500 Km, Montenegro 13.800, Kosovo 10.800). La popolazione è di 11 milioni e trecentomila (Serbia 10,5 milioni, Montenegro 850 mila). La capitale federale è Belgrado (anche della Serbia) e ha 2.500.000 abitanti. La capitale del Montenegro è Podgorica, 118.000 abitanti. La lingua ufficiale è il serbo. Per quanto riguarda la religione gli ortodossi sono il 65%, per il resto sono musulmani, con minoranze cattoliche, protestanti ed ebraiche. Il parlamento bicamerale federale detiene la funzione legislativa e concede la fiducia al governo. Presidente della Repubblica è Slobodan Milosevic. La moneta è il dinaro.

Le sanzioni Onu per le guerre nella ex Jugoslavia (1992-1996: 200 mila morti), hanno messo in ginocchio l'economia jugoslava. Nel 1998 è aumentata anche la spesa militare (pari al 65% del bilancio) per il Kosovo. L'inflazione in dicembre oscillava tra 50 e 70%. La disoccupazione era al 26,8%. La Federazione è nata il 27 aprile 1992. Il Montenegro vi aveva aderito con un referendum in marzo.

L'INTERVISTA ■ GORAN PASKALJEVIC, regista

## «Io, serbo anti-Milosevic e anti-bombe»

CRISTIANA PATERNÒ

**ROMA** L'avevamo incontrato un paio di mesi fa, Goran Paskaljevic, di passaggio a Roma tra Parigi e Atene. Era stato, come al solito, durissimo con il regime di Milosevic (e non solo con lui: aveva usato parole piuttosto pesanti contro l'intera classe politica serba). Ci aveva anche raccontato di avere qualche difficoltà a tornare a Belgrado dove molti

lo considerano un traditore: lui ormai abita a Parigi con sua moglie (francese), ma sua sorella e i suoi due figli, ventenni, vivono ancora laggiù. Per questi motivi e perché, come dice, «le parole possono uccidere» - l'altra sera quello che abbiamo incontrato

era un Paskaljevic molto diverso: la tensione si tagliava con il coltello e l'uomo, uno dei più acuti intellettuali belgradesi della sua generazione, appariva reticente a prendere posizioni anti-governative (sui profughi, per esempio) e preferiva prendersela con gli americani. Una cosa umanamente comprensibilissima. E già tanto, in un certo senso, che Paskaljevic abbia accettato di venire a parlare con i giornalisti di un paese che (oggettivamente) è

in guerra con il suo. L'ha fatto in vista dell'uscita del suo ultimo film, *La polveriera*, un film molto forte e ora, con la guerra in corso, addirittura profetico per come mette in scena la brutalità e la violenza balcaniche raccontando una notte di abusi

folle. E anche se l'autore non ama considerarlo un film premonitore deve ammettere che «otto mesi fa, alla proiezione veneziana, la gente rideva cogliendo l'umorismo nero della vicenda, mentre adesso non riesce più a divertirsi perché la guerra pesa troppo».

**L'esplosione che chiude il film era simbolica e si trasformava in qualcosa di molto reale.**

«Sì, era un'esplosione sociale ma ora fa pensare ai bombardamenti di una guerra che mi fa paura anche perché non se ne vede la fine».

**Come mai ha accettato di venire in Italia in questo momento?**

«Penso di essere tra amici. I popoli e i politici, come si vede anche nel film, non sono la stessa cosa».

**Non teme che il film possa dare un'immagine distorta dei serbi, rappresentati come irrimediabilmente violenti?**

«Sì, mi hanno già posto questo problema, ma io rispondo che

mostro l'essere umano e non i serbi. Il male che esiste nelle persone non è genetico, dipende dalle condizioni in cui si vive. Così non si può dire che i serbi siano più cattivi degli italiani. Belgrado ha patito sette anni di embargo, la povertà, le tensioni sociali, un regime intollerante. La classe media non esiste più, i giovani hanno perso ogni speranza e questo fa sì che le persone si sentano come polveriere pronte ad esplodere».

**Chenotizie ha di Belgrado?**

«La ricordo come un città aperta, piena di gioia e di vita. E credo che lo resterà, nonostante tutto. Ho chiesto ai miei amici notizie dei molti negozi gestiti da albanesi e mi hanno detto che neppure una pietra è stata gettata

contro le vetrine. Questo mi riempie di speranza: significa che dopo questi bombardamenti stupidi e inutili torneremo a vivere tutti insieme».

**«La polveriera» è un film che prende una posizione politica netta, per esempio nella scena dell'autobus dove il ragazzo invita gli altri passeggeri ad assumersi le loro responsabilità. Che ne è di questa opposizione?**

«La situazione è cambiata drammaticamente rispetto a due anni fa. Le persone

che ieri manifestavano contro il regime, oggi si sentono aggredite. E lo sono. Le bombe cadono anche sulla democrazia e inducono la gente a difendere il suo paese. È assurdo pensare che Milosevic sia l'unico colpevole e che ammazzare lui sia risolvere tutto.

«E allora i serbi espulsi dalla Croazia? Ma quelle immagini non sono state mostrate perché non avevano importanza. Non capisco perché l'Europa sia così dipendente dagli americani. Clinton sbaglia con le bombe e neppure si scusa, dà la colpa a Milosevic e poi va a giocare golf».

«E allora i serbi espulsi dalla Croazia? Ma quelle immagini non sono state mostrate perché non avevano importanza. Non capisco perché l'Europa sia così dipendente dagli americani. Clinton sbaglia con le bombe e neppure si scusa, dà la colpa a Milosevic e poi va a giocare golf».

**Otto mesi fa la gente rideva dell'umor nero nel mio film. Ora purtroppo non fa più ridere**

«La situazione è cambiata drammaticamente rispetto a due anni fa. Le persone

che ieri manifestavano contro il regime, oggi si sentono aggredite. E lo sono. Le bombe cadono anche sulla democrazia e inducono la gente a difendere il suo paese. È assurdo pensare che Milosevic sia l'unico colpevole e che ammazzare lui sia risolvere tutto.

«E allora i serbi espulsi dalla Croazia? Ma quelle immagini non sono state mostrate perché non avevano importanza. Non capisco perché l'Europa sia così dipendente dagli americani. Clinton sbaglia con le bombe e neppure si scusa, dà la colpa a Milosevic e poi va a giocare golf».

«E allora i serbi espulsi dalla Croazia? Ma quelle immagini non sono state mostrate perché non avevano importanza. Non capisco perché l'Europa sia così dipendente dagli americani. Clinton sbaglia con le bombe e neppure si scusa, dà la colpa a Milosevic e poi va a giocare golf».

«E allora i serbi espulsi dalla Croazia? Ma quelle immagini non sono state mostrate perché non avevano importanza. Non capisco perché l'Europa sia così dipendente dagli americani. Clinton sbaglia con le bombe e neppure si scusa, dà la colpa a Milosevic e poi va a giocare golf».

«E allora i serbi espulsi dalla Croazia? Ma quelle immagini non sono state mostrate perché non avevano importanza. Non capisco perché l'Europa sia così dipendente dagli americani. Clinton sbaglia con le bombe e neppure si scusa, dà la colpa a Milosevic e poi va a giocare golf».

«E allora i serbi espulsi dalla Croazia? Ma quelle immagini non sono state mostrate perché non avevano importanza. Non capisco perché l'Europa sia così dipendente dagli americani. Clinton sbaglia con le bombe e neppure si scusa, dà la colpa a Milosevic e poi va a giocare golf».

«E allora i serbi espulsi dalla Croazia? Ma quelle immagini non sono state mostrate perché non avevano importanza. Non capisco perché l'Europa sia così dipendente dagli americani. Clinton sbaglia con le bombe e neppure si scusa, dà la colpa a Milosevic e poi va a giocare golf».

«E allora i serbi espulsi dalla Croazia? Ma quelle immagini non sono state mostrate perché non avevano importanza. Non capisco perché l'Europa sia così dipendente dagli americani. Clinton sbaglia con le bombe e neppure si scusa, dà la colpa a Milosevic e poi va a giocare golf».

